

una provincia dove non c'è mafia, in un paese dove si lasciano le porte aperte, ha bisogno di essere ammonito: « badate di non mentire, dite tutta la verità » ? Come lo spiegate ? Oh, perdio, ma se un amico, il giorno ch'io vado a fare una deposizione, mi dice qualcosa di simile, io lo piglio a schiaffi, malgrado che io aborra da ogni cosa che significhi violenza ! Lo sanno bene i galantuomini che debbono dire la verità ! Ma c'è di meglio: c'è quel Timpone che conosceva Garufi per lunga dimestichezza, che lo vide quando tornava dal deposito e dice di avergli chiesto: « Garufi, hai detto la verità ? » Dunque Timpone covava questo dubbio nell'animo, che Garufi, quel galantuomo, quel gentiluomo, fosse andato ad ingannare la giustizia. Perché ?

Poi vi sono dei testi ancor più interessanti, che smentiscono Garufi e che sono alla loro volta smentiti da lui: Melloni vi ha ricordato che fra coloro che possono provare la discesa dei due ad Altavilla c'è un certo Scarlata. Questo teste lo avete visto, è un piccolo capolavoro: ma egli stesso smentisce Garufi perchè dice, sì, che vide i due scendere ad Altavilla, ma li vide, soggiunge, disperdersi fra i viaggiatori che andavano verso la stazione. E ciò è proprio il contrario di quello che sostiene Garufi, il quale avrebbe visto i due che s'erano staccati dal gruppo dei viaggiatori, e andavano verso la coda del treno !

Il teste Scarlata, dunque, non appoggia ma contraddice la asserzione di Garufi. D'altra parte questo teste Scarlata non ha alcun valore, poichè per un caso strano si trova nei verbali della commissione d'inchiesta ferroviaria quanto allora ha detto Scarlata padre, che smentisce anticipatamente quel che ha detto molti anni dopo Scarlata figlio. Scarlata padre dichiarò che esso arrivò alla stazione di Altavilla col treno diciotto, 9 minuti prima del treno 3, e che nè egli nè nessuno dei suoi figli vide nulla, perchè quando arrivò il treno tre, i suoi figli erano tutti a pranzo. Come vedete nei verbali della Commissione d'Inchiesta v'è così la smentita a quanto ora inventa Scarlata figlio, a meno che non voglia immaginarsi che esso non sia andato a pranzo per vedere, insueto spettacolo, l'arrivo del treno numero tre. E basta che richiami alla memoria la sua faccia da giovane di robusto appetito per escludere un tal dubbio !

Altra menzogna a cui la difesa è stata tratta, ingannata dal suo cliente: Garufi—si assume—ha detto che esso disse all'indomani, subito, di aver visto, i due; a Milano egli specificò di averne parlato proprio col conduttore Neri. Venne citato il Neri per confermare ciò e disse semplicemente che *non ricordava* la cosa: Povero Neri! egli non ha voluto mentire e non ha voluto danneggiare l'imputato! Ma qui contro Garufi sta ben altro che la smentita di Neri. Egli dimenticò a Milano ed a Bologna quel che aveva egli stesso dichiarato il 21 marzo 1895, cioè: *nulla so dell' assassinio, nè all'indomani dissi ad alcuno di avere incontrato i due ad Altavilla*, ma, letto nel giornale del fatto, andai a deporre sul proposito. Sicchè quando Garufi ci dice di aver narrato al Neri la cosa, mentisce, com'è dimostrato dall'antica sua dichiarazione, dove questo suo referto è escluso assolutamente !

Ed ora a quel che più monta: Garufi ha soprattutto affermato, perchè questo gli serviva contro il Longo, di esser sempre rimasto nel vagone di coda; questo è un punto essenziale: il suo ufficio lo chiamava là, il suo dovere era di stare là: enorme indizio di reità sarebbe che si fosse allontanato dal suo posto nel momento sospetto, durante il tempo in cui avvenne il delitto. Così egli ha chiamato una sfilata di testimoni per dimostrare tale suo assunto. Ebbene, o signori, se non ci fosse altro basterebbe l'esame di questi testi per condannarlo !

Prima ha chiamato Violetto Vitaliano, per dire che aveva veduto Garufi ai freni da Termini in poi, e Violetto dice che lo vide prima di Termini, dopo Termini *no*: prima di Termini Garufi dunque era stato visto da Violetto, ed esso voleva profittare della confusione tra i due luoghi, facile nel teste, per trarne vantaggio alla sua tesi.

Nel 1897 Garufi chiamò a testimoni della sua permanenza ai freni Tommaso Vitale e quella Santa Sorge in Di Salvo: di Tommaso Vitale, Garufi, che non manca di audacia, ha avuto qui il *toupet* di dirci che egli non lo chiamò a Bologna perchè non gli volle dare il disturbo del viaggio! Ma Tommaso Vitale che cosa ha detto nella sua dichiarazione scritta? Ha detto: il giorno 1 febbraio 1893 io restai di servizio alla stazione di Cefalù, quindi non viaggiai col treno 3. Colla Sorge Santa poi *non*

ho viaggiato mai! Mi pare che smentita più recisa allo assunto del Garufi non si possa immaginare. E Garufi afferma ancora che se non ha chiamato qui questo testimonia è stato per non fargli fare il viaggio! Abbiamo riparato noi alla sua tenera omissione chiamando il Vitale, che è stato inteso per rogatoria ed ha confermato la scritta!

Oltre il Vitale Garufi chiamò la Sorge, e la Sorge smentì allora la tesi difensiva; e disse: no, io non vi conosco, nè vi ho dato quel sacchetto di cui voi parlate.— Qui l'amico Melloni ha rimproverato una pretesa inesattezza a Castelli: Questi ha detto che Garufi ha mentito parlando non solo della Sorge, ma del figlio, e Melloni dice: nel verbale di Milano non si dice mica *certo* di Salvo, ma *certa* di Salvo, e siccome questo è il nome della Sorge dopo il matrimonio, così coll'indicazione del nome del marito non è esatto che Garufi abbia fatto divenire uomo una donna, ciò che nemmeno al Parlamento inglese è concesso.

Veramente quel *certo* del verbale di Milano è di genere neutro, è un ermafrodita, perchè l'ultima lettera della parola può essere un *o* od un *a*, e difatti il nostro copista l'ha preso per *o*. Ma possiamo anche ammettere che sia un *a*: ciò non leva valore all'argomento di Castelli perchè esso non è fondato su questo *certo* soltanto, ma ha salda base nello interrogatorio in cui Garufi ha chiamato come teste la Sorge, e l'ha indicata così: *donna che viaggiava col figlio*. Ma noi sappiamo che il figlio, il Di Salvo, aspettava la Sorge alla stazione di arrivo: ora è impossibile fare di una donna un uomo, ma fare di una donna, una donna e un uomo è cosa ancora più impossibile! Dunque per questo punto è risultato indubbiamente come Garufi chiamasse dei testi falsi per dimostrare il suo assunto, ch'egli non s'era allontanato dall'ultima vettura. E ci può essere prova migliore della sua reità?

Ma Garufi, oltre alla Sorge stessa, chiamò il teste Curreri, e qui la cosa andò ancor peggio per lui. Esso Curreri confermò l'assunto dell'accusato, che Garufi al passaggio del treno avesse gittato al suo casello, a monte della linea, il sacchetto consegnatole dalla Sorge, suocera del Curreri, e che poi questa, passando, andò a pigliare il sacchetto stesso. Ora poichè la suocera, la Sorge Santa,

aveva visto il cadavere, il Curreri, dovette dire che quando essa andò a prendere il sacchetto gli raccontò appunto di avere visto il cadavere sul ponte, ed egli perciò vi si recò. Ebbene, signori, questa necessaria appendice dimostra il mendacio di Curreri, perchè esso aveva nel 1893 detto e narrato per filo e per segno come egli si era accorto dell'incidente sul ponte e perchè vi era andato.

E se la storiella del sacchetto nata nel 1897 fosse stata vera, che cosa avrebbe detto nel '93? « Mia suocera passando mi disse che c'era sul ponte un cadavere. Io vi andai » Curreri invece non solo questo non lo disse, ma disse ben altro. Egli spiegò, nel 1893, come andò sul ponte, perchè dal suo casello vide delle fiaccole correre in quel punto. Dunque non andò perchè glielo disse la Sorge Santa, e quanto ora afferma su questo riferito — in contraddizione col suo primo depono — è la prova del suo mendacio. Dunque Curreri, lungi dall'appoggiare lo assunto di Garufi, dà la riprova che i testi che Garufi adduce sono testi falsi. Ma ecco, signori giurati, io qui voglio regalare ai miei avversari tutto questo complesso d'indizii. Passiamoci sopra una grande spugna e cancelliamo.

Un elemento decisivo

Resta però un elemento, ed è questo: che Garufi ha mentito sulla sua permanenza nell'ultima vettura. Egli ha votuto ingannare il giudice in questo, che egli ha cercato di appoggiare l'assunto di Carollo che ha voluto far credere che anch'egli da Termini a Trabia, cioè fin dopo che il treno passò sotto il tunnel, rimase sull'ultima vettura. Difatti Carollo aveva bisogno di questo assunto, di questa specie di alibi, perchè argomento grave d'accusa contro di lui era che egli non sapeva giustificare dove si trovava al momento dell'assassinio, mentre si provava che un momento prima era stato a controllare il biglietto di Rainieri nella vettura stessa dove trovavasi il Notarbartolo.

In questo assunto Garufi ha cercato di aiutare Carollo sin da principio, e ha poi cercato sempre di accrescere precisione e perfezione alle dichiarazioni. Infatti

il 4 febbraio 1893 ha detto alla commissione d'inchiesta che Carollo aveva controllato l'ultima vettura, ed egli non vide se anche le successive. Ma il 21 marzo 1895 il Garufi ha dichiarato, che quando il treno si mosse Carollo era nell'ultima vettura, poi passò nella precedente. Dunque in principio non s'è accorto che di questo, ma poi accresce e precisa la durata di questo alibi e dice che vide controllare alla partenza da Termini non solo l'ultima, ma anche la penultima vettura. E poi finalmente a Bologna dice che controllata l'ultima vettura Carollo si allontanò per andarne a controllarne altre. Ma a Milano, dove ferveva il pericolo per entrambi, che cosa dichiarò Garufi? Dichiarò: « Carollo controllò i biglietti dell'ultima vettura e poi stette nella vettura stessa sino a che il treno non fu uscito dalla galleria di Termini ». Con questa deposizione Carollo era salvo, perchè l'assassino è stato commesso sotto il tunnel, mentre Carollo sarebbe stato nell'ultima vettura a fare il suo dovere di conduttore! E' insomma l'alibi di Carollo.

Orbene, che cosa direte quando vi dimostrerò che tutto questo è falso, è menzogna, e ve lo dimostrerò come si dimostra che 4 e 4 fanno 8? Ecco: Prima di tutto c'è stato Raineri che ha detto; « Io ho avuto controllato il mio biglietto alla partenza da Termini *quando il treno era già in moto* ». Dunque niente affatto ultima vettura, perchè Raineri si trovava nella 14^a. Carollo nega. Ma c'è il biglietto controllato, e notate che Carollo per caso aveva la pinza non triangolare come quella degli altri controllori, ma rotonda, sicchè i fori fatti da lui nei biglietti erano rotondi. Orbene si piglia il biglietto di Raineri, e vi si trovano due fori rotondi, uno fatto dal guardasala, e uno dal solo controllore che avesse la pinza rotonda, cioè da Carollo! Quindi Raineri diceva la verità, e tanto la diceva che Carollo stesso si arrese ad essa.

Ma c'è la riprova del fatto che Carollo non era sull'ultima vettura! Il biglietto di Raineri sulla 14^a vettura fu controllato alla partenza da Termini da Carollo. Ma nella penultima vettura coi due deputati c'era un viaggiatore fornito di biglietto di prima classe, il barone Alessi.—Se Carollo fosse andato nella penultima vettura a controllare i biglietti, quel biglietto doveva essere controllato. Ebbene, il biglietto del barone Alessi non era controllato.

Dunque abbiamo, come dicevo, la riprova; controllato da Carollo il biglietto di Raineri che era sulla 14^a vettura, non controllato il biglietto di Alessi, che si trovava nella penultima vettura.

Ma c'è di meglio. Carollo fu inteso dalla commissione dell'inchiesta ferroviaria, e anche a questa commissione cominciò col dire il 4 febbraio '93, che egli aveva controllato i biglietti nell'ultima vettura, e vi era rimasto. Ma la commissione d'inchiesta gli oppose questi elementi di sopra esposti e risultanti da documenti, e sapete che cosa disse allora il Carollo? Disse questo: « *escludo di aver fatto la controlleria nelle intercomunicanti perchè fidai in quella fatta da Giordano.* » Dunque la dimostrazione della menzogna di Garufi non può essere più evidente, perchè la confessione dello stesso Carollo la completa.

Orbene, ditemi: quando Garufi siede a Milano sullo scanno dei rei, perchè egli insiste a voler dichiarare a favore di Carollo quello in cui lo stesso Carollo non ha potuto mantenersi? Che significa questo se non che la causa dell'uno è la causa dell'altro, e che, se è responsabile Carollo per complicità, lo è anche Garufi?

Questi sono indizi, ma sono indizi gravi, perchè la prova di essi sorge dalle parole degli imputati, che dimostrano l'unione, la fusione tra Carollo e Garufi, e non solo nel giorno del fatto, ma nel processo, sino all'udienza pur dopo la morte di Carollo.

La dimostrazione della responsabilità di Garufi, a questo punto a me sembra completa, e non vi ho ancora parlato di Longo Marino. (*Breve riposo*).

La prova diretta contro Garufi — Longo Marino

Io vi ho detto, signori giurati, che Longo Marino dà la prova diretta contro Garufi. Infatti—vedete—che Garufi si sia allontanato è indizio grave, ma indizio; che Garufi non abbia visto il cadavere è indizio grave, ma indizio; che Garufi abbia associato la sua sorte a quella di Carollo è il più terribile e più grave indizio. — Sono tutti indizi il cui complesso costituisce la prova.

Ma Longo è la prova diretta, perchè è la prova di quell'atto di Garufi che costituisce l'elemento della sua

partecipazione al reato, perchè comprova che la partecipazione di Garufi si è manifestata guardando le spalle agli autori del delitto, impedendo che fossero sorpresi, e che l'immane misfatto lì per lì non fosse scoperto.

Ma questa prova, perchè diretta, è più importante? Niente affatto. Quelle altre—indiziarie—sono ancora più gravi. Il fatto di Garufi che si stringe a Carollo per me val più che dieci testimonianze Longo. Ma quello resta indizio grave, concludente, sufficiente di per sè, mentre questa è prova diretta, nella specie aggravata dal fatto che Garufi ha dovuto negare tutto intorno ad essa, perchè, come per l'indizio, anche per la prova la negativa dell'imputato, quando smentita, costituisce la riprova più sicura della prova stessa. Qui abbiamo inteso l'egregio avv. Melloni fare, come si dice, buon viso a cattiva fortuna, proclamandosi lietissimo della discriminazione di Longo Marino.

E io credo che egli come uomo di cuore, ebbe piacere che quel povero diavolo uscisse dallo immeritato carcere, ma non credo che ne sia lieto come difensore di Garufi. È la solita favola della volpe e dell'uva!

Ricordo infatti che quando noi sostenemmo le tesi che dopo la deposizione Gatta bisognava metter fuori subito quel poveretto, la difesa di Garufi ci combattè.

Dunque, lieto della discriminazione come Melloni, sì, ma come avvocato di Garufi, no! Però sul proposito Melloni ha avuto una frase finale che a me pare sia giusta, e a cui mi associo. Egli ha detto che del resto incriminazione o discriminazione, condanna o assoluzione del testimone falso, tutto questo non importa, perchè giudice sovrano della verità o falsità dei testimoni è la giuria. Che un teste sia stato incriminato o discriminato non deve pesare come elemento decisivo sulla vostra coscienza. Avete gli elementi processuali, avete visto lo svolgersi del dibattimento, quindi dovete giudicare col vostro giudizio e non con quello di alcun altro. Esaminiamo gli elementi processuali relativi a Longo.

Dunque Longo sarebbe la prova delle funzioni affidate nel quadro del delitto a Garufi, e del modo in cui partecipò al delitto stesso come complice. Ma — dice Melloni — quale sarebbe stata questa funzione? Di non far guardare quelli che guardavano? Ma se chi guardava era

il Longo egli allontanandosi dal posto non poteva più far la polizia, egli lasciava le funzioni affidatogli! Oh, noi non diciamo mica che la missione di Garufi fosse stata di sorvegliare il solo Longo! Se no ci sarebbero voluti troppi complici! Garufi aveva la funzione di sorvegliare il treno, quindi anche di ingiungere a Longo di tornar dentro, ma aveva ben altro da fare.

Guardiamo dunque le dichiarazioni di Longo in sè stesse, e mettiamole in confronto con tutti gli elementi processuali. Esaminiamole prima per quello che sono.

Le dichiarazioni di Longo

Longo ha reso parecchie dichiarazioni. Una prima raccolta dal Molinari e da lui trasmessa con rapporto, nel dicembre '93. Poi Longo fu inteso nel '94. Poi, dopo un altro anno, fu inteso ancora nel '95. Poi fu inteso a Milano, poi qui a Bologna. Nel '95 oltrechè, essere inteso, fu messo a confronto con Carollo, quindi abbiamo la sua dichiarazione stragiudiziale nel rapporto dei carabinieri da lui firmato, e cinque dichiarazioni giudiziali.

Secondo il rapporto Molinari, Longo narra presso a poco il fatto come nelle sue dichiarazioni, ma con questi particolari: che Longo sarebbe stato allo sportello, che Garufi camminava nella predella della vettura e rientrò da quella nello scompartimento, e in ultimo che il momento dell'assenza di Garufi non è precisato, ma solo è detto che dopo Trabia egli mancò dal suo posto.

Nelle dichiarazioni giudiziali Longo è più preciso e preciso. Dice, nella prima, che appena partito il treno da Termini Garufi gli disse che non si poteva restare sul terrazzino, e andò via. Alla stazione di Trabia tornò in vettura, partito il treno da Trabia tornò ad andar via. Che affacciatosi dopo Trabia lo vide spuntare da 4 a 5 vetture avanti, ed egli venne a lui e lo minacciò di toglierli la tessera se restava sul terrazzino, poi si riallontanò. Longo ad Altavilla scese dal treno. In questa dichiarazione dice che le due volte che egli vide venire Garufi egli era tutte due le volte dalla parte del monte.

Tutte le altre dichiarazioni giudiziali sono conformi a questa, meno che in un dettaglio: nella seconda dichia-

razione fatta dopo un anno, nel '95 dice che vide Garufi venire una volta dal lato di mare e una volta dal monte.

Nel resto tutte le cinque dichiarazioni sono concordi. Soltanto in qualche punto nella dichiarazione fatta a Milano, e più a Bologna Longo disse: non mi ricordo e mi rimetto a quello che ho prima detto. Ma questo è ben lecito per un fatto successo 9 anni fa e mentre Longo era un ragazzo. Nelle cinque dichiarazioni non c'è dunque alcuna contraddizione. Il solo punto difforme è se abbia una volta visto Garufi venire dalla parte di monte o da quella di mare.

Ma Garufi non dice che egli stesso cadde in un equivoco, quando ha detto d'aver gettato dal lato di mare piuttosto che a monte il pacchetto che la Sorge gli aveva dato? E non è assai più spiegabile una dimenticanza di Longo sul lato da cui vide venir Garufi?

Egli non sapeva niente allora dell'assassinio! E se si vuol dare peso a quest'unico errore di Longo le contraddizioni e le grosse menzogne di Garufi crescono ancora di pondo! Dunque ben cinque dichiarazioni giudiziali, meno che in un punto, tutte conformi.

Le contraddizioni di Longo non esistono

Veramente l'avv. Melloni ha cercato di scovare altre contraddizioni, e ha detto che c'è contraddizione fra la prima deposizione e quella fatta a Milano sul luogo dove Garufi avrebbe imposto a Longo di rientrare.

Non è esatto. Nella prima dichiarazione Longo ha detto che gli fu imposto di rientrare *prima del ponte Curreri*. Un'altra volta disse che fu *dopo Trabia*. Un'altra volta *prima di S. Niccola*. Ma questi non sono che modi diversi di dire la stessa cosa. Dire *dopo Trabia* vuol dire *prima del ponte Curreri*, dire *prima di S. Niccola* vuol pure dire *dopo Trabia* e anche *prima del ponte Curreri*. Le tre dichiarazioni valgono quasi lo stesso, non c'è contraddizione tra loro.

Ma Melloni ha rilevato, secondo lui, un'altra contraddizione, e, cioè che Longo ha detto che vide allontanarsi Garufi dopo Termini, e che ciò sarebbe contraddetto dalla sua dichiarazione di Milano dove disse che si accorse soltanto fuori della galleria che Garufi non c'era. Anche questa non è una contraddizione, ma una maggior precisa-

zione. La seconda maniera di dire non è che un'altra maniera di dire lo stesso concetto, data la vicinanza fra la stazione di Termini e la galleria. Tanto più che a Milano disse: *non ricordo se andasse via subito*, ma ricordo che dopo il tunnel non c'era. Le due dichiarazioni si equivalgono. E del resto, un teste non può precisar meglio una circostanza? Ciò senza dire che la versione attenuata di Milano può essere dipesa da molte cause. Può essere stata effetto, per esempio, di una compiacenza di Longo verso Garufi il dire che solo dopo il tunnel si accorse che Garufi non c'era.

Ma si dice che le contraddizioni sono più forti e potenti tra le dichiarazioni giudiziali e il rapporto Molinari. Infatti in questo rapporto si parla di *predella* della vettura, si parla di *sportello* a cui si sarebbe affacciato Longo. Certamente queste possono parere divergenze più serie. Ma noi dobbiamo ricordare come sono andate le cose, e io spero, signori giurati, che vi darò la precisa dimostrazione della ragione dell'equivoco in cui è caduto il Molinari.

Dunque, noi sappiamo, ora, che Longo non ha detto nulla sul tipo della carrozza a Molinari. Lo sappiamo da una dichiarazione resa da Lo Presti nel processo d'incriminazione di Longo, a foglio 48. Ma lo sapevamo anche prima, perchè lo stesso rapporto di Molinari dice che Longo gli dichiarò che Garufi *lo fece rientrare* nello scompartimento. Ora se Longo disse che Garufi *lo fece rientrare* vuol dire che Longo disse che egli *era fuori* dallo scompartimento. L'essere affacciato allo sportello non vuol dire essere fuori dello scompartimento. E ciò basterebbe ad escludere il preteso equivoco di Longo sul tipo della vettura.

Ma noi abbiamo ancora la prova che il rapporto fu scritto, in parte almeno, non sotto dettatura di Longo, ma raccogliendo prima complessivamente il suo interrogatorio, redigendo poi il rapporto e facendolo finalmente firmare! Infatti Lo Presti ha dichiarato che quando Longo ha visto che Molinari prendeva degli appunti non ha più voluto parlare. Dunque; in base alle prime dichiarazioni di Longo si prendevano *degli appunti*, poi Longo non volle più parlare, poi si redasse il rapporto, che egli firmò.

Noi assumiamo di dimostrare che gli equivoci relativi